

## Il lavoro istituzionale delle donne di Letizia Lambertini

Quello che è stato elaborato dal movimento femminista torna, come una verifica di realismo e di necessità, nell'osservazione del lavoro istituzionale delle donne. L'elemento chiave è «delle donne», cioè un «modo» del lavoro pubblico del tutto alternativo ai modelli maschili e maschilisti.

Ma come si può meglio descrivere questo «delle donne» senza cadere nella retorica essenzialista<sup>1</sup> della maggiore competenza relazionale, della maggiore disposizione al dialogo, della maggiore tendenza alla solidarietà piuttosto che alla competitività?

L'elemento più specifico di questo «delle donne» sta nell'aver condiviso per secoli da un lato una posizione marginale, dall'altro un primato forzato nel lavoro di cura.

La marginalità è un luogo di radicale possibilità, uno spazio di resistenza. Questa marginalità, che ho definito specialmente strategica per la produzione di un discorso contro-egemonico, è presente non solo nelle parole, ma anche nei modi di essere e di vivere. Non mi riferivo quindi a una marginalità che si spera di perdere – lasciare o abbandonare – via via che ci si avvicina al centro, ma piuttosto a un luogo in cui abitare, a cui restare attaccati e fedeli, perché di esso si nutre la nostra capacità di resistenza. Un luogo capace di offrirci la possibilità di una prospettiva radicale da cui guardare, creare, immaginare alternative e nuovi mondi.

bell hooks, *Elogio del margine*<sup>2</sup>

Sulle differenze di genere non si è fondato solo il dominio dell'uomo sulla donna, o della storia sulla natura, ma si è modellata anche la *divisione sessuale del lavoro*. Le donne sono state storicamente confinate sul versante che è parso più vicino alla loro «natura» di genitrici, custodi della sessualità e degli interessi della famiglia; l'uomo ha riservato a sé la sfera pubblica, senza rinunciare per questo ad estendere il suo dominio sugli interni della casa.

Lea Melandri, *Lo spazio pubblico si femminilizza ma scompare il conflitto tra i sessi*<sup>3</sup>

La marginalità, assunta politicamente, è il non-luogo del possibile, dell'invenzione, della trasformazione; il lavoro di cura è un esercizio di prossimità che educa l'ascolto, la comprensione, l'accoglienza.

Assumere il lavoro di cura come strumento di trasformazione sociale significa portarlo fuori dalle mura domestiche, tra le quali è stato relegato dal sistema di potere patriarcale, e viverlo come un'occasione di realistico confronto con il mondo e di invenzione di pratiche della convivenza plurali, inclusive e rispettose. Fare di questa assunzione un principio istituzionale significa elevarlo a metodo di trasformazione della politica.

Ogni società reale è una società in cui si dispensano cure e si ricevono cure; per questo essa deve scoprire le modalità con cui dare risposta a quelle condizioni umane di bisognosità e

---

<sup>1</sup> Nel senso di riconducibile a una ben identificata «essenza» o «natura» del femminile, come idea del genere oggettiva e stereotipata.

<sup>2</sup> bell hooks, *Riflessioni su razza e sesso*, Milano, Feltrinelli, 1998, p. 68.

<sup>3</sup> Lea Melandri, *Lo spazio pubblico si femminilizza ma scompare il conflitto tra i sessi*, in Ornella Bolzani *et al.*, *L'emancipazione malata. Sguardi femministi sul lavoro che cambia*, Milano, Libera Università delle Donne, 2010, p. 31.

di dipendenza in forme che siano compatibili con il rispetto di sé da parte di chi ne è beneficiario e con l'assenza di sfruttamento per chi le dispensa.  
Martha Nussbaum, *Giustizia sociale e dignità umana*<sup>4</sup>

Il riconoscimento e la valorizzazione dello sguardo delle donne sui Servizi modifica i Servizi, rendendoli differenti, particolari, specifici.

Per esempio... è evidente che il problema della violenza contro le donne implica diversamente le donne e gli uomini – sebbene anche questa evidenza non sia per niente scontata<sup>5</sup> – e che altrettanto evidente dovrebbe essere che i bisogni delle donne anziane non sono quelli degli uomini anziani, perché le aspettative di vita sono diverse, perché gli uomini sono soggetti a una serie di problemi di salute fisica che non sono quelli delle donne, perché le donne anziane di oggi hanno avuto sulle spalle la responsabilità pressoché totale del lavoro di cura delle loro famiglie e mantengono quindi un carico di relazioni più complesse di quello degli uomini. Eppure tutto questo non è così evidente, perché lo sguardo uniformante dell'«indifferenziato»<sup>6</sup> tende a prevalere. Per disabitudine di pensiero da un lato, per efficientismo economico dall'altro.

È chiaro che si tratta di questioni che possono diventare oggetto di studio, e quindi di sapere diffuso, ma è altrettanto chiaro che avere esperienza diretta fa la differenza. E in questo le donne, con il loro bagaglio di vissuto, possono «fare la differenza», mettendo a frutto lo specifico della loro condizione di genere.

Ora, cosa significa eleggere l'esperienza di genere a riferimento fondante della politica?

Innanzitutto non pretendere di generalizzare, sospettare dell'omogeneizzazione che non sia per le pari opportunità di accesso, attribuire alla differenza un valore. Quindi riconoscere al margine un senso, alla parzialità una rappresentatività più realistica e più rispettosa dell'universalismo, al lavoro di cura un potenziale straordinario di trasformazione del mondo.

---

<sup>4</sup> Martha Nussbaum, *Giustizia sociale e dignità umana*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 109.

<sup>5</sup> Con la contaminazione prodotta dal lavoro dei Centri Antiviolenza, che per primi hanno messo a tema e a programma il lavoro di sostegno e aiuto alle donne che subiscono violenza, e con il diffondersi di una maggiore sensibilità sul fenomeno è cresciuta, paradossalmente, anche una rappresentazione della violenza nelle relazioni come di una realtà neutra, attribuibile tanto agli uomini quanto alle donne. Questo pensiero, alimentato da una pretesa di logicità, in realtà annulla lo specifico della violenza subita dalle donne che non può essere rappresentata esclusivamente come atto, più o meno episodico di sopraffazione, ma va riferita al complesso sistema di potere patriarcale che la giustifica come risultante della «naturale» superiorità maschile.

<sup>6</sup> Vedi paragrafo 5 del capitolo 2.